

Tute blu, “in Lombardia si rischiano 5mila esuberi entro dicembre”

«Sono 3.361 i metalmeccanici licenziati in Lombardia dall'inizio dell'anno. Rispetto a un anno fa, il ricorso alla mobilità si è attenuato. Nello stesso periodo del 2015 sono stati infatti 4.403 i licenziamenti. Anche nel riscontro mese su mese, nel trimestre luglio/settembre gli esuberi segnano il passo, facendo registrare addirittura un dimezzamento (1.229 lavoratori licenziati).

Nella torta dei licenziamenti fanno la parte del leone i distretti industriali di Varese (145), Milano (142) e Bergamo (114 con un totale di 492 dall'inizio dell'anno). Valori leggermente più bassi a Brescia (62), Monza e Brianza (72), Como (48) e Lecco (41). Nel complesso la riduzione dei licenziamenti è quasi generalizzata.

“Mentre infuria la battaglia referendaria, dei metalmeccanici che non hanno contratto, scioperano e sono sottoposti a esuberi, si parla sempre meno. C'è il rischio concreto che entro fine anno in Lombardia si sfondi la soglia psicologica dei 5.000 licenziamenti: un'enormità se si considera l'arretramento della base economico-produttiva di questi ultimi anni e la contrazione delle produzioni” – argomenta Mirco Rota, segretario generale della FIOM Cgil Lombardia.

“Ancora una volta – aggiunge Rota – siamo di fronte a una diminuzione che maschera problemi di sistema ben radicati come dimostrano le vertenze aperte di Alstom Ferroviaria, Linkra, Belleli, giusto per fare qualche nome. La cassa integrazione e i licenziamenti diminuiscono, ma contestualmente non c'è un

aumento di quegli indicatori che ci dicono che la ripresa sia stata agganciata. Senza provvedimenti eccezionali, siamo destinati ad assistere a un lento declino dei settori un tempo trainanti dell'economia lombarda, un tempo locomotiva d'Europa. Regione Lombardia deve prendere atto di questa situazione e intervenire, stimolando la crescita e tutelando i settori che oggi risentono dell'assenza di investimenti e innovazione tecnologica".

Referendum, quei paladini del No tra maleducazione e presunzione



Marco Travaglio e Matteo Renzi durante l'incontro a la La7

La personalizzazione, come il fumo per la salute, nuoce al referendum. Finora se ne è parlato per l'improvvida scelta, poi malamente rimangiata, del presidente del Consiglio di avviare la campagna elettorale sulla consultazione popolare all'insegna del "se perdo, me ne vado a casa". E' stato facile osservare che in questo modo Matteo Renzi ha offerto ai suoi avversari, di ogni genere e specie, una straordinaria

occasione per tralasciare completamente il merito della riforma costituzionale e per dedicarsi anima e corpo ad orchestrare l'offensiva per mandare a casa premier e governo. Ed infatti, il variegato e talvolta variopinto fronte del No ha un unico collante nell'obiettivo finale: la cacciata del Ganassa di Rignano sull'Arno.

Ma anche da quest'altra parte non è che si scherzi con la personalizzazione. Ci sono personaggi che si sentono investiti del ruolo di alter ego del presidente del Consiglio e che si spendono ogni oltre limite per contrapporvisi. Generando, anche in chi magari in linea di principio condivide le loro posizioni, autentiche crisi di rigetto quando non di insopportabile fastidio. È il caso, tanto per fare il primo nome, di Marco Travaglio. Capacità e intelligenza non gli fanno certo difetto, anzi. Ha un archivio straordinario e sa sempre trovare solidi argomenti per le sue polemiche. Nulla da dire, quindi, sulla preparazione. Ma sui modi e i toni, eccome, se c'è da eccepire. Perché, per esempio, stravolgere ad arte i nomi degli interlocutori, perché fare la parodia delle posizioni altrui, perché trattare tutti come dei deficienti o dei mascalzoni o degli inetti?

Travaglio ama spesso definirsi un "figlio" (professionale) di Montanelli. Vero, nel senso che con il grande Cilindro ha iniziato la sua brillante carriera. Ma il suo Maestro aveva ben altro stile, ben altra classe diciamolo pure. Rispettava gli avversari anche quando ne pensava il peggio possibile. E li affrontava guardandoli negli occhi, non volgendo lo sguardo dall'altra parte come ha fatto il direttore del Fatto nel confronto tv con Renzi (come nel faccia a faccia con Berlusconi del 2013, dove ne uscì ridicolizzato chi voleva fare il fenomeno). Anche qualche sera fa, sempre in un confronto televisivo, il medesimo Travaglio, davvero lontanissimo dalla penna arguta che vergava corsivi sul Giornale montanelliano, si è esibito in un forsennato attacco, un po' prepotente e maleducato, nei confronti di Graziano Delrio, persona mite e pacata, da molti ritenuto il miglior

ministro dell'esecutivo renziano.

Forse converrà interrogarsi se la strategia ad alzo zero non rischi di cadere nello stesso vizio che si contesta al premier. Perché, e qui veniamo ad un altro personaggio che ha sostenuto le ragioni del No in un pubblico duello, la convinzione nelle proprie idee non legittima un senso di superiorità rispetto agli altri, e tantomeno giustifica la strafottenza. Il professor Gustavo Zagrebelsky, al di là dall'aver commesso un evidente peccato di presunzione ad accettare la sfida di Renzi, in tv ha dato mostra di non saper scendere dal piedestallo del cattedratico che si sente investito del dono dell'infallibilità. Est modus in rebus, verrebbe da dire. Il Ganassa si è divertito come un ragazzino (il che non lo assolve, intendiamoci, perché un presidente del Consiglio dovrebbe avere maggior garbo) ad infilzare il professore che non riusciva ad uscire dalla sua leziosità verbale. E alla fine, anche qualche sostenitore del No, di fronte a cotanto spettacolo, si è dovuto chiedere se per caso non si fosse sbagliato.

Poiché abbiamo davanti quasi due mesi di campagna elettorale, vogliamo augurarci che d'ora in avanti da una parte e dall'altra si riesca ad uscire dalla propaganda, dai personalismi, dalla lotta politica di bassa lega, per entrare davvero nel merito della riforma su cui saremo chiamati a votare. La posta in gioco è ben più importante del destino politico di Renzi o del successo professionale di Travaglio. Loro giocano un'altra partita. Evitiamo di farci irretire nel loro gioco.

Legge “salva-suicidi”, è nato l’organismo per la composizione delle crisi

Costituito dall’Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Bergamo per la gestione del Sovraindebitamento, conta 50 professionisti

Artigiani e ragazzi down, un calendario per favorire le pari opportunità

Sono entrati nei laboratori dei Giovani di Confartigianato Bergamo, hanno sperimentato i mestieri e sono diventati “testimonial” fotografici. La presentazione del lavoro il 9 ottobre, Giornata nazionale della sindrome di Down

Ascom, al via i corsi di formazione



Parte martedì 11 ottobre l'anno formativo di Ascom Formazione. *"Vorrei fare il barman"* e *"Food cost al ristorante"* sono i primi due corsi che inaugurano il calendario 2016/2017.

Food cost al ristorante

Come calcolare il giusto prezzo di una portata? Quanto incide il costo della materia prima, delle guarnizioni, dei condimenti, della manodopera, degli scarti? Che differenza c'è tra il food cost e il full cost? Sono domande fondamentali che un ristoratore deve porsi non solo per dare il giusto prezzo ad ogni portata ma anche, e soprattutto, per poter gestire il ristorante in modo corretto e redditizio. Questo è l'obiettivo che si pone Ascom Formazione con il corso "Il food cost al ristorante" in programma mercoledì 12 ottobre (dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18) nella sede di Ascom Formazione in Piazzetta don Gandossi 1 a Osio Sotto. I temi trattati vanno dal valutare i principali costi del reparto di cucina, a come quantificare lo scarto dei cibi, dall'incidenza delle guarnizioni a quella delle utenze e dei condimenti, fino al controllo incrociato tra acquisti e vendite e al calcolo del margine di profitto per ogni piatto.

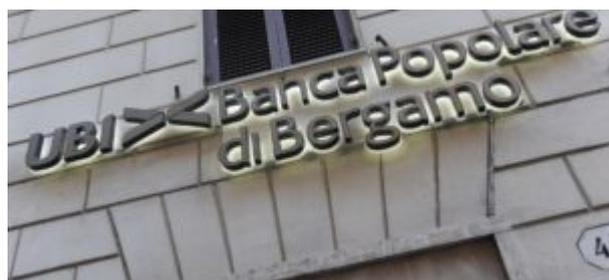
Vorrei fare il barman

19 lezioni, da martedì 11 ottobre a mercoledì 21 dicembre (ore 19- 23), che permettono di conoscere tutti segreti per gestire in modo perfetto un bar o per imparare una nuova professione. Il corso, che alterna la teoria alla pratica, tratta sia gli aspetti economici che tecnici della somministrazione di alimenti e bevande ed è finalizzato alla formazione imprenditoriale e tecnica: studio di un business plan, analisi e elaborazione dei prezzi, tecniche di caffetteria, miscelazione e decorazione. Il corso termina con la testimonianza di alcuni imprenditori di successo nel campo

della somministrazione. La proposta, pensata e ideata da Ascom Formazione, quest'anno ha come slogan *Il sapere si diffonde* e si articola nelle due sezioni: Accademia del Gusto, rivolta all'enogastronomia, e Laboratorio del Sapere, indirizzato allo sviluppo manageriale. Ogni area è suddivisa in categorie a seconda dei temi che vengono affrontati. Corsi manageriali, lingue straniere, informatica, formazione esperienziale, team building, gestione e strategie di marketing, web marketing sono il contenuto del Laboratorio del Sapere; corsi di cucina professionale, pasticceria, panetteria, lezioni dedicate al mondo del beverage, corsi per amanti della buona cucina è ciò che offre l'Accademia del Gusto.

Il calendario completo è su www.ascomformazione.it. Per informazioni 035 4185706/707/715. info@ascomformazione.it

Il futuro di Ubi tra banca unica e “good bank”



Nel giro di una settimana, Ubi potrebbe varare la banca unica, con l'accorpamento delle sue sette banche reti, ma restare ancora una holding. Che l'assemblea del 14 ottobre vari la fusione appare scontato: è troppa la convenienza in termini di risparmi e di efficienza di gestione per fermare

un'operazione che, se non ci fossero stati personalismi e qualche problema tecnico di assetto societario, di fatto risolti solo con la Spa, si sarebbe realizzata da anni. Ancora incerto è invece il fatto che ad aprile, a compimento dell'incorporazione a tre fasi dei sette istituti che sarà votata in assemblea, Ubi sia ancora una banca unica o non si trovi con altre controllate, ovviamente da fondere anch'esse, in prospettiva, una volta realizzata l'integrazione, prima di tutto dei sistemi informatici.

È ancora tutta da definire la trattativa per rilevare tre delle quattro "good bank" nate dalla risoluzione di un anno fa, ovvero Popolare Etruria, Banca Marche e Carichieti, lasciando perdere proprio quella Cariferrara che all'inizio sembrava potesse essere il primo obiettivo. Giustamente Ubi non vuole rimanere invischiata in un'operazione che presenta opportunità interessanti, a partire dal salto di qualità da istituto multiregionale a veramente nazionale con una copertura anche di aree ora deserte, come la Toscana, ma anche rischi non indifferenti. Quindi, se l'operazione procede lentamente, e forse non verrà realizzata, è perché prima è necessario vedere e valutare le carte. Questo vuole dire, essenzialmente, controllare la qualità dei prestiti e capire a quanto ammontano non solo le sofferenze presenti (ora relativamente poche, considerato che i quattro istituti sono nati a crediti inesigibili zero, ma dopo un anno già pericolosamente in crescita), ma anche e soprattutto quelle potenzialmente future. E poi ottenere adeguate garanzie e le compensazioni del caso, anche per i costi che comunque dovranno essere affrontati per la ristrutturazione e il rilancio di banche che, se un anno fa sono state costrette alla bancarotta, devono essere rivoltate anche dal punto di vista gestionale.

Alla fine il conto potrebbe essere anche negativo. Del resto siamo in tempi di tassi negativi dove il costo del denaro esiste per chi fa il prestito, più che per chi lo chiede.

Quindi non deve apparire paradossale nemmeno che le operazioni sulle Good banks si profilino come acquisizioni dove chi compra non paga, ma viene pagato, anche se non necessariamente in contanti. Nel caso di Ubi si ipotizzano infatti opzioni contabili-normative, come un riconoscimento dell'avviamento negativo da parte della Bce, l'immediato utilizzo dei modelli interni per il calcolo degli attivi a rischio o un intervento del Fondo atlante che rilevi i crediti problematici.

Anche se con ogni probabilità un aumento di capitale potrebbe essere necessario per Ubi – si parla di 300-400 milioni – più per una ulteriore cautela prudenziale, che per finanziare l'eventuale operazione, l'acquisto delle tre banche inevitabilmente dovrebbe avvenire a prezzi molto contenuti. Del resto, non c'è la fila per comprare gli istituti, anche perché non sono molti i gruppi che potrebbero ricavare dall'operazione sinergie e prospettive di ritorno dell'investimento. Inoltre questa è un'operazione che può interessare Ubi, sempre a condizione, come ribadisce in tutte le salse il Ceo Victor Massiah, che crei valore, ma interessa soprattutto il sistema bancario e non solo per il danno di immagine e di credibilità che può derivare dalla vicenda. Entro sei mesi, il Fondo interbancario di tutela dei depositi deve restituire il prestito da 1,6 miliardi organizzato da Intesa Sanpaolo, Unicredit e la stessa Ubi per assicurare le risorse essenziali al riavvio delle quattro banche. Difficilmente i proventi della vendita potranno assicurare un rientro integrale delle risorse immesse per consentire il salvataggio e questo apre alla possibilità che il sistema sia chiamato a registrare nuovi esborsi per riuscire a liquidare quella che a seconda dei punti di vista è una "patata bollente" o una "opportunità".

Del resto quest'anno ci sono già state almeno due acquisizioni bancarie dove il cliente è stato pagato. Recentemente la bresciana Banca Valsabbina ha chiuso l'accordo per l'acquisto gratis di sette sportelli di Hypo Alpe Adria Bank Italia

(incluso quello di Bergamo) e di un portafoglio di mutui «performing» di circa 150 milioni di euro, ricevendo in più una «dote», di importo non svelato – si ipotizza una ventina di milioni, a compensazione della cessione del ramo d'azienda – a titolo di contributo di avviamento. In precedenza Barclays aveva pagato 237 milioni per cedere 89 sportelli, con 3 miliardi di mutui residenziali a CheBanca!, del gruppo Mediobanca. E pensare che nel 2007 Ubi Banca aveva ottenuto 488 milioni di euro dalla cessione di 61 sportelli alla Popolare di Vicenza. Insomma si è passati in neanche dieci anni da una situazione in cui la vendita di uno sportello bancario fruttava 8 milioni di euro a una in cui bisogna pagare 2,6 milioni per cederlo. Dato che questi sono prezzi di transazioni avvenute e non di ipotesi si può ben capire come sia cambiata la mentalità del mercato e perché siano così depresse le quotazioni dei titoli bancari, ormai trattati a frazioni del patrimonio netto tangibile, non solo perché la loro redditività è bassa, ma anche perché quello che un tempo era un valore, adesso è diventato un costo.

Selvino, un weekend a tutto gusto in piazza e nei locali

Sabato 8 e domenica 9 ottobre, per la terza edizione di “Gustando Sel... vino”, 18 insegne propongono menù ispirati ai sapori autunnali. E poi stand enogastronomici, laboratori e lo show del pasticciere mondiale Giancarlo Cortinovis

Delegazione dagli Usa in visita all'aeroporto di Bergamo

SACBO, società di gestione dell'Aeroporto di Bergamo, ha ospitato una delegazione statunitense, composta da rappresentanti istituzionali delle contee di Arlington, Connecticut e Maryland di Washington, tra cui operatori di agenzie di promozione economica e professionisti dirigenti, guidata da Confindustria Bergamo in visita alle realtà più importanti del territorio bergamasco. La delegazione è stata promossa da Marazzi & Advisors in partnership con Lang Strategies, presieduta da Barbara Bryant Lang, per 14 anni presidente della camera di commercio di Washington e attualmente nel board degli aeroporti di Reagan e Dullas di Washington. La delegazione è stata accolta da Emilio Bellingardi, direttore generale di SACBO, e Giacomo Cattaneo, aviation director, i quali hanno illustrato la posizione raggiunta dall'Aeroporto di Bergamo nel panorama del trasporto aereo nazionale ed europeo e la funzione strategica dello scalo per la mobilità in Lombardia e al servizio di una chatchmen area estesa alle regioni limitrofe. La delegazione è stata accompagnata in visita all'aerostazione e alle infrastrutture operative da Matteo Bau', direttore commerciale non aviation, e Alberto Cominassi, head of planning and corporate development. SACBO e Confindustria Bergamo hanno colto questa opportunità nel quadro di un'azione orientata a sviluppare le relazioni internazionali, che vede l'Aeroporto di Bergamo proiettato ad allargare la rete delle connessioni attraverso i network delle compagnie aeree presenti e

interessate a operare sullo scalo.

Dal 15 ottobre tornano le limitazioni alla circolazione. Stop anche moto e motorini Euro 1

Da quest'anno in Lombardia si fermano anche le due ruote Euro 1 a due tempi. In Bergamasca 37 i Comuni coinvolti. Ecco tutte le disposizioni

L'auto elettrica si ricarica senza cavi, l'idea vincente della Start Cup

DazePlug di Giacomo Zenoni e Andrea Daminelli al primo posto nella business plan competition dell'Università. Sul podio anche Tropicò dei Colli e SmokyFiber, che recupera i mozziconi di sigaretta